



Vita di gruppo/1

Si comincia a conoscersi

Secondino Movilla - Giancarlo De Nicolò

I lettori di NPG troveranno (da questo numero e per i seguenti) una (speriamo) gradita sorpresa: un fascicolo di 24 pagine tutte imperniate sul tema della vita di gruppo.

Pagine per chi comincia il lavoro con i gruppi di preadolescenti e adolescenti, pagine per chi «non sa più cosa fare» nel gruppo: una vera e propria «guida» per l'animatore, con materiale per i ragazzi.

Ogni fascicolo è diviso in due parti: esercizi e orientamenti. I primi sono pensati più per i membri del gruppo, i secondi come «traccia» per l'animatore.

Per tranquillizzare l'animatore: non si tratta di pura e semplice dinamica di gruppo (libri utili ce ne sono a bizzeffe), ma di un vero e proprio libro di «animazione culturale», dove accanto alle tematiche classiche di dinamica trova spazio pure il cammino attorno a temi, a valori che definiscono la cultura del gruppo o vi abilitano.

Complessivamente vengono trattati tre grossi nuclei:

- gruppo... in marcia;
- parliamo di noi;
- i nostri problemi, le nostre speranze.

Ogni nucleo comprenderà tre-quattro fascicoli.

Per il primo nucleo (gruppo... in marcia), i temi sono:

- si comincia a conoscersi;
- apprendere a comunicare;
- decidere e programmare insieme;
- la revisione del cammino.

Si tratta di materiale in parte tradotto (e adattato, ampliato) dallo spagnolo e gentilmente concesso dall'Editorial CCS di Madrid e dalla LDC di Leumann (Torino).

GRUPPO... IN MARCIA

PRIMO NUCLEO

Ci sono molti tipi di gruppo, perché molte sono le finalità che spingono le persone a « stare insieme »: ogni gruppo ha un suo stile e un suo « colorito ».

Ci si può raggruppare per soddisfare alcune esigenze ritenute importanti, come conoscere altre persone e iniziare relazioni con loro, discutere e dialogare, far qualcosa insieme, divertirsi in compagnia, ecc.

Ne risultano gruppi di vita, équipes di lavoro, spazi di dialogo e comunicazione interpersonale, cricche di amici... bande di delinquenti!

Qui vogliamo individuare uno stile di gruppo che dia spazio alle esigenze che l'adolescente sente importanti, o che l'educatore sente importanti per l'adolescente.

Pretesa assurda? Può darsi, ma tentar non nuoce.



SI COMINCIA A CONOSCERSI

1

La prima cosa che si fa quando ci si incontra in un gruppo è presentarsi, « identificarsi », permettere la reciproca conoscenza.

Ci sono vari modi per farlo: a volte sarà sufficiente una presentazione rapida e funzionale, se ci si trova insieme solamente, per esempio, per un lavoro breve e semplice; altre volte sarà preferibile mirare a una conoscenza più profonda, vicina, coinvolgente, soprattutto quando le relazioni reciproche tendono all'ideale della condivisione, come è il nostro caso.

Con questo scopo vengono qui offerti, nella prima parte, materiali ed esercizi progressivi di presentazione, di identificazione personale, di espressione del desiderio di avvicinarsi e di manifestarsi nei propri interessi, aspettative, paure che spingono a « fare gruppo ».

Dapprima si suggeriscono gli « esercizi » che risultano più facili, più aperti, quelli che « impegnano » di meno; più avanti vengono offerti esercizi che invitano ad aprirsi di più, a svelare i propri sentimenti; alla fine si propongono quelli di maggior implicanza personale e che richiedono un livello di conoscenza di sé decisamente più profonda.

Probabilmente non tutti gli esercizi potranno essere proposti e sperimentati in tutti i gruppi, né questo è necessario. L'animatore potrà servirsi di quelli che riterrà più adeguati secondo le esigenze del momento e il grado di preparazione dei ragazzi.

Prima di mettersi a lavorare per un programma di gruppo, per le prime iniziative che si vogliono intraprendere (e rendono « gruppo » un insieme di conoscenti), l'animatore e i singoli membri devono conoscere — almeno un pochino — ciò che forma « la trama » di un gruppo, i fenomeni più significativi che in esso si producono, le leggi che lo governano, le esigenze e i requisiti che lo rendono possibile e vivibile!

Includiamo, per questo motivo, alcune pagine di orientamenti: una specie di esposizione teorica (corredata di schemi e grafici) fatta da definizioni semplici, chiarimenti elementari, piste, per incominciare a raccapezzarsi nelle prime fasi di vita del gruppo.

Sono note che l'animatore dovrà per primo studiarsi; ed egli potrà poi decidere di volta in volta le informazioni da esplicitare anche ai membri del gruppo, mediante letture appropriate o l'applicazione di alcuni orientamenti alla realtà del gruppo che egli anima.

Mi chiamo ...

Sono ...

Ho ...

Cerco ...

Mi piacerebbe ...

Sono disposto a ...

2

AUTOPRESENTAZIONE

- Con spontaneità e sincerità ognuno dice agli altri del gruppo:
- il nome e la situazione in cui si trova;
 - qualche tratto del proprio modo di essere (che si apprezza particolarmente o che si desidererebbe che gli altri valorizzassero);
 - qualche fatto della vita passata che ha influito in modo determinante sulla propria personalità;
 - qualcosa che vorrebbe realizzare a tutti i costi nel futuro (senza del quale si riterrebbe un « fallito »).

3

LE FRASI INCOMPLETE

- Mi piace
- Qualche volta vorrei
- La maggior parte delle persone che conosco
- Ho bisogno di sapere
- Ho paura di
- Non posso
- Mi dispiace che
- Quando non riesco a fare quello che desidero
- Sono contento di
- Una cosa bella che mi è capitata poco tempo fa è

4

RITRATTO ROBOT

- « L'uomo è l'unico essere capace di dire IO ».
Chi sono io?
.....

- « Conosci te stesso! ».
I tre aggettivi che mi si addicono di più:
.....

- « Ti accetti? In realtà non mi accetto affatto ».
Ti senti a tuo agio nella tua pelle?
.....

- « La cosa più importante è un indirizzo alla propria vita ».
Cos'è che in questo momento dà senso alla mia vita?
.....
- « Si vive di riferimenti ».
Due o tre persone a cui hai vivamente desiderato assomigliare.
Perché?
.....
- « Mille vigili non sanno dirti dove devi andare ».
Un fatto che ti ha segnato profondamente e un'illusione che ti sostiene oggi.
.....

5

I PRIMI SENTIMENTI DEL GRUPPO

- Quando entro per la prima volta in un gruppo mi sento
- Nel lavoro, il mio punto forte è soprattutto
- Innanzitutto voglio mostrare agli altri che io sono
- Per me la confidenza è soprattutto questione di
- Il gruppo di persone con cui ho difficoltà a comunicare è
- Mi sono reso conto in seguito che questo gruppo è
- Mi sento più lontano dagli altri quando
- Nel lavoro, i punti deboli che dovrei migliorare sono
- Penso che in un gruppo come il nostro non si dovrebbe

- *Ciò che più mi motiva nel lavoro è*
- *Ciò che manca a un gruppo come il nostro è una persona che ..*
- *Quando sono venuto a questo incontro mi sono detto che*
- *In un gruppo come il nostro non è facile integrare persone che ..*
- *In generale, non mi piace uno stile di comando-organizzazione che*

6

I MIEI TIMORI E SPERANZE

Lavoro personale: ogni membro del gruppo disegna su un foglio bianco la silhouette della sua mano sinistra e scrive dentro la figura alcune parole o frasi che esprimono le sue paure o timori. Poi fa la stessa cosa con la sua mano destra e vi scrive i suoi desideri o speranze.

Attività nel gruppo: l'animatore si fa appuntare con uno spillo sulla schiena i fogli corrispondenti alla « mano sinistra », e sul petto i fogli corrispondenti alla « mano destra ». Terminato « l'addobbaggio » si invitano i ragazzi a girare per la sala per alcuni minuti, perché ciascuno possa vedere quello che hanno scritto gli altri.

Dialogo tra tutti: si commentano tra tutti le impressioni che ciascuno ha avuto leggendo le descrizioni dei suoi compagni, e ciò che ciascuno ha sentito nel lasciare che gli altri leggessero le sue « confessioni ».

Alla fine: i fogli, con le silhouette e le dichiarazioni, si appendono alla parete e restano a disposizione di chi vuole ulteriormente consultarli.

Alcune osservazioni introduttive

Finalità: comunicare agli altri le inquietudini o aspettative che attraggono verso il gruppo non è difficile; difficile è manifestare quello che nel profondo spinge alla ricerca, grande o piccola che sia, cioè ciò che si sta veramente cercando nella vita e che è come la preoccupazione più sollecitante. Tuttavia, lasciar emergere questo atteggiamento di fondo, quasi all'inizio della vita del gruppo, può risultare molto vantaggioso:

- perché permette a ciascuno di esprimere qualcosa di sé in termini personali, al di là dei luoghi comuni che si è soliti ripetere;
- perché crea un clima di serietà e di profondità nel dialogo;
- perché avvicina agli altri e permette di sintonizzarsi con loro (e non solamente a livello di ricerca esistenziale).

Sviluppo: i momenti di cui consta questa attività sono i seguenti:

- un primo momento di ambientazione e motivazione, per introdurre in un clima di interiorizzazione e riflessione. Un brano o una poesia letta lentamente e con musica di sottofondo può essere un eccellente invito;
- esecuzione personale dell'esercizio riportato qui di seguito;
- messa in comune degli « atteggiamenti di ricerca » che ciascuno ha espresso.



Esercizio

Leggere la guida seguente e poi riempire gli spazi in bianco.

GUIDA

SPAZIO PER TE

DOMANDE PER AIUTARE A PENSARE:	LE TUE RIFLESSIONI:
— Cosa cerchi davvero con desiderio?	Io cerco
— Quando hai cominciato a sentirti in ricerca?
— Cosa sei arrivato a sentire e a vivere?
— Fai un paragone che spieghi meglio le tue reazioni, il tuo vissuto, le tue esperienze.	Come
— Ripeti la prima riga (o frase)	Io
— Che hai fatto o che fai per tenerti in questo atteggiamento di ricerca?	Per fare questo, io
— Come affronti i rischi o la stanchezza della ricerca?
— E allora... Cosa ti è successo dentro? Rifiuto? Approfondimento? Paura? Stanchezza? Gioia? Scoperta? Un passo avanti?
— Scrivi una frase di conclusione.

Il sogno di me

Ogni membro del gruppo dirà ad alta voce (o per iscritto) un « sogno » sopra ciascuno dei temi seguenti:

- il panegirico e epitaffio che gli piacerebbe fosse pronunciato o scritto alla sua morte;
- un articolo che gli piacerebbe veder scritto sulle prime pagine dei giornali nei prossimi 5/10 anni;
- un avvenimento che gli piacerebbe succedesse entro cinque anni;
- la descrizione di una delle giornate-tipo che desidererebbe avere entro un periodo di tre anni.

A mano a mano che ciascuno racconta il suo sogno, all'interno del gruppo si cerca di scoprire e formulare, attraverso i racconti fatti, l'obiettivo che risulta più importante per ognuno.

Chi sono io?

Ognuno cerca di « schizzare » in un disegnetto o di esprimere in parole, nella forma più obiettiva possibile, quello che è stato il suo orientamento nella vita affettiva o sociale (o il proprio cammino religioso).

Si tratta di:

- riassumere il passato, il presente e il probabile futuro (non quello « ideale ») della propria vita affettiva e sociale (famiglia, amici...);
- disegnare un grafico che rappresenti la curva della sua vita e di ciò che probabilmente sarà il suo futuro (segnare con una X la situazione attuale);
- qualificare con cinque aggettivi la sua situazione personale in questo campo.

Ci si scambiano poi vicendevolmente le schede personali.

Segue dialogo e riflessione.

CIÒ CHE VOGLIO DIVENTARE

Quadro dei miei obiettivi			
Obiettivi perseguiti	Vita professionale, affettiva, hobbies...		
	Importanza (da 1 a 10)	Facilità di ottenimento (da 1 a 10)	Conflitto con gli altri obiettivi
1			
2			
3			
4			

Esistono molte definizioni di gruppo, a seconda che se ne interessino scienze come la psicologia sociale o la dinamica di gruppo. Sembra quasi che ogni autore voglia coniare una sua propria definizione, affermando che essa apporta nuovi elementi rispetto alle altre definizioni.

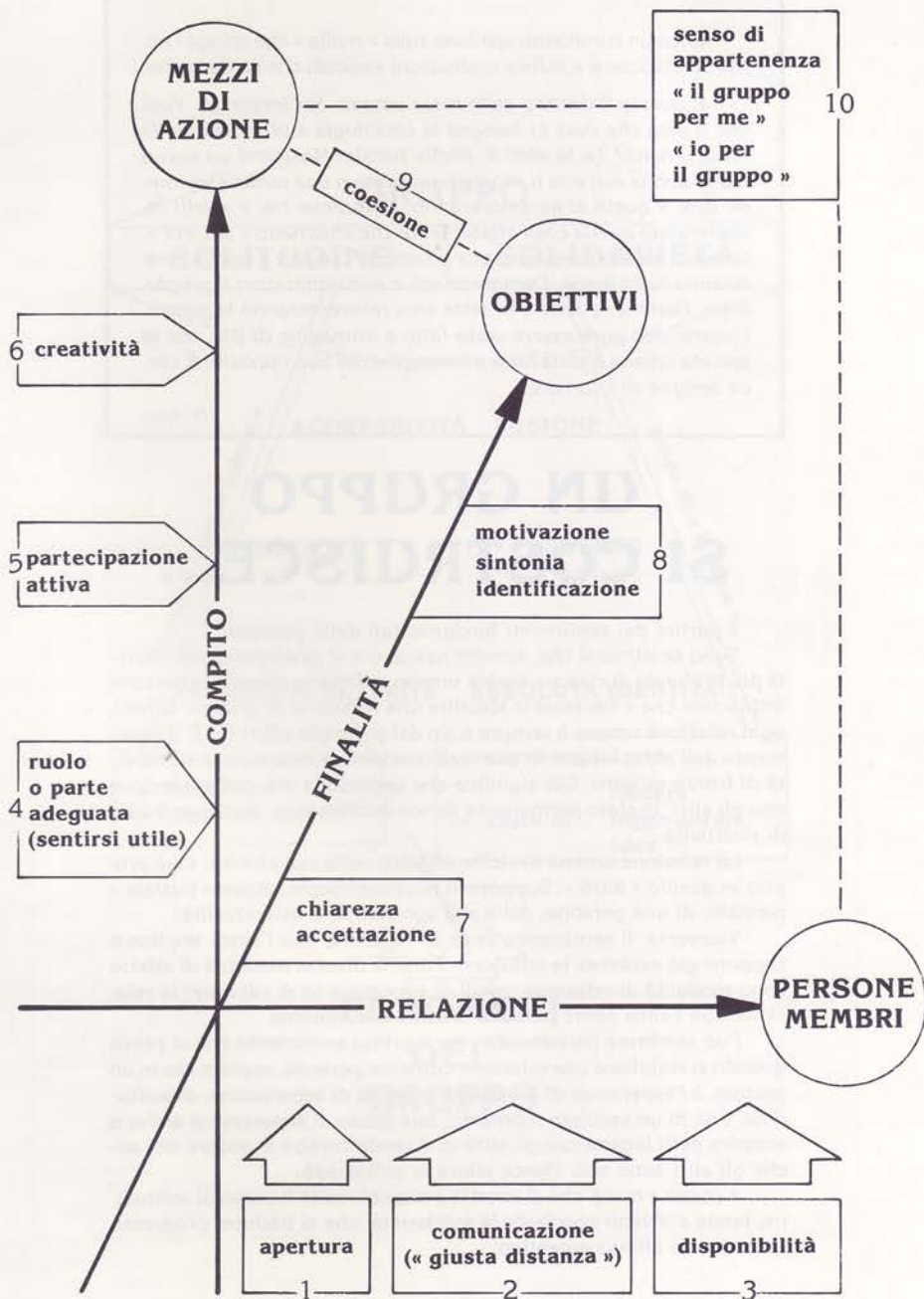
Per comprendere cos'è un gruppo, non occorre leggere tutte le definizioni esistenti; basta fissarsi sugli elementi comuni che la maggior parte degli specialisti mette in evidenza. Essi sono essenzialmente tre:

- *interazione frequente*: gruppo è l'insieme delle persone che sono presenti le une alle altre immediatamente, faccia a faccia. Questa nozione del gruppo come uno « stare faccia a faccia » racchiude l'idea di una influenza sensibile che le persone esercitano a vicenda;
- *interdipendenza*: in un gruppo, le persone dipendono le une dalle altre quando si tratta di raggiungere i loro obiettivi individuali. E uno dei modi migliori di creare questa interdipendenza nel raggiungimento degli obiettivi individuali è precisamente associare le persone nel raggiungimento di un obiettivo unico, collettivo (= la finalità del gruppo). Grazie a questa finalità comune, gli obiettivi individuali, le persone, le loro motivazioni psicologiche, le loro tendenze e intenzionalità tendono a convergere e a unirsi in una interdipendenza;
- *mete o compiti comuni*: come conseguenza della scoperta e assunzione di un obiettivo comune, nasce la necessità di raggiungerlo mediante un impegno che sia di tutti. Si tratta di metter mano ad alcuni mezzi che rendano possibile il conseguimento del fine, mezzi che richiedono, in generale, la collaborazione di tutti coloro che compongono il gruppo.

Tutto ciò si può esprimere in un grafico, che evidenzia le tre « coordinate fondamentali » che regolano la vita del gruppo, proprio mentre hanno luogo fenomeni (come l'integrazione o la partecipazione) che i singoli membri del gruppo sperimentano.



COORDINATE FONDAMENTALI DELLA VITA DI GRUPPO E ALCUNI FENOMENI DI INTEGRAZIONE



CITAZIONE « CITABILE »

Ecco un commento spiritoso sulla « molla » che spinge l'uomo ad associarsi e sulle « costruzioni » sociali che ne derivano.

È questo il destino della razza umana. Socievolezza. Vuoi che ti dica che cosa ci insegna la sociologia a proposito della razza umana? Te lo dico in poche parole. Mostrami un uomo o una donna soli e io ti mostrerò un santo o una santa. Dammene due, e quelli si innamoreranno. Dammene tre, e quelli inventeranno quella cosa affascinante che chiamano « società ». Quattro, ed edificheranno una piramide. Cinque, e uno lo metteranno fuori legge. Dammene sei, e reinventeranno il pregiudizio. Dammene sette e in sette anni reinventeranno la guerra. L'uomo può pure essere stato fatto a immagine di Dio, ma la società umana è stata fatta a immagine del Suo opposto. E cerca sempre di ritornare.

(S. King)

ORIENTAMENTI

2

UN GRUPPO SI COSTRUISCE...

a partire dai sentimenti fondamentali delle persone.

Sono sentimenti che, benché nascano e si gestiscano nell'intimità più profonda di ciascun essere umano, affiorano quando le persone intuiscono che è necessario stabilire una relazione di gruppo. Difatti, ogni relazione umana è sempre e sin dal principio *affettiva*. È il sentimento dell'altro, vissuto in maniera cosciente o inconscia, è sensibilità di fronte all'altro. Ciò significa che la persona sta, nella relazione con gli altri, in stato permanente di *non-indifferenza*, di disponibilità, di ricettività.

La relazione umana avvicina all'altro nella sua alterità, cioè proprio in quanto « altro ». Suppone il riconoscimento, almeno iniziale e parziale, di una persona, della sua autonomia e individualità.

Viceversa, il *sentimento* pone in relazione con l'altro: implica o suppone già esistente la relazione. Tutte le diverse modalità di affetto sono modalità di relazione, modi di esprimere (o di rifiutare) la relazione con l'altro come persona distinta e autonoma.

Può sembrare paradossale, ma il primo sentimento che si prova quando si stabilisce una relazione con altre persone, soprattutto in un gruppo, è l'esperienza di un profondo senso di separazione, di *solitudine*. Poi, in un secondo momento, tale senso di separazione arriva a scoprire certi legami con gli altri: ci si rende conto e si scopre che anche gli altri sono soli. Nasce allora la *solidarietà*.

A mano a mano che si accetta personalmente il senso di solitudine, tende a divenir cosciente la solidarietà, che si traduce, progressivamente, in affetto autentico.

4. I BISOGNI FONDAMENTALI

Tracciamo in uno schema i sentimenti di base in un gruppo, la loro evoluzione (a volte in forme distorte) e i fenomeni che di conseguenza vengono scatenati.



3 UN GRUPPO SI STRUTTURA...

sulla base di alcune persone che si costituiscono in membri e di alcuni fenomeni istituzionali che danno forma progressiva all'entità del gruppo. In altre parole, il gruppo si articola mediante alcuni elementi di carattere organizzativo e mediante alcune persone-membri che, con i loro atteggiamenti, determinano se il cammino del gruppo risulterà agile e pesante, spedito o lento.

Tutto ciò, perché un gruppo non può fare a meno di certi *elementi organizzativi* importanti, come: gli obiettivi, i ruoli o « parti » dei membri, i mezzi per l'azione, i metodi di lavoro, le norme e le sanzioni...

E dentro, implicate in questi elementi in certo modo strutturali, si incontrano le persone. Le persone poi hanno di solito diverse percezioni di questi elementi, a volte molto particolari e variegate: come una maggiore o minore chiarezza, l'accettazione e la coerenza, che sono, in ultima istanza, quelle che decidono del buono o cattivo accordo di tutti questi elementi.

In forma schematica, abbiamo qui i principali fattori che intervengono nella strutturazione di un gruppo.

(COSTANTI)

	PERCEZIONI PERSONALI	FENOMENI ISTITUZIONALI DEL GRUPPO					
(VARIABILI)	Chiarezza	Obiettivi	Ruoli	Mezzi di azione	Metodi di lavoro	Norme	Sanzioni
	Accettazione						
	Coerenza						

4

IL GRUPPO COME RISPOSTA AI BISOGNI FONDAMENTALI DELLE PERSONE

I gruppi non nascono come aggregati artificiali, come semplici organizzazioni dove le leggi del funzionamento sono il tutto.

Absolutamente non è così. I pilastri fondamentali di un gruppo sono sempre le persone. Sono loro, le persone, che decidono di mettersi insieme quando vogliono raggiungere un obiettivo insieme ad altri, o quando vogliono semplicemente stabilire con loro delle relazioni; sono loro, le persone, che di fatto abbandonano o si ritirano da un gruppo quando questo non soddisfa minimamente i loro bisogni.

In ogni caso, il gruppo costituisce sempre una « risposta » (a volte apparente, altre volte adeguata e autentica) ai bisogni o esigenze che ogni persona si porta dentro.

Spinti da queste esigenze di fondo, gli individui si aggregeranno in questo o quel gruppo, proveranno qui e là; però solamente dove trovano ciò che cercano, si fermeranno. Da qui l'importanza di mettere a confronto le esigenze di fondo di tutto l'uomo con gli spazi distinti, modalità e stili di gruppo dove queste esigenze possano trovare risposta veritiera, non più solo apparente.

TIPI DI GRUPPO COME RISPOSTA ALLE ESIGENZE DELLE PERSONE

ESIGENZE delle PERSONE	RISPOSTE APPARENTI		RISPOSTE AUTENTICHE		
	gruppi	esempi	gruppi	esigenze	vantaggi
AMARE ESSERE AMATO	di coesistenza	pensionati	di vita	convivenza	amicizia stabile
CREARE ESSERE UTILE	di lavoro	imprese	di creatività	progetti comuni	realizzazione, considerazione
AVERE POSSEDERE	di accumulazione di capitale	banche	di co-partecipazione	« tutto è di tutti »	comunità di beni
CREDERE ESSERE SEGNO	di compagni	associazione	di fede	criteri e opzioni vitali comuni	comunicare, testimoniare
POTERE DOMINARE	di gestione	governo, partito	di partecipazione	« tra tutti ce la facciamo »	cogestione
SAPERE CONOSCERE	di cultura	circoli intellettuali	di comunicazione	« la cultura è di tutti »	divulgazione della scienza
ESPRIMERSI	di divertimento	club	di festa	libertà e gioia condivise	celebrare, vivere la festa

5

CARATTERISTICHE E FUNZIONI DEI PICCOLI GRUPPI

Caratteristiche psicologiche dei gruppi primari

- Interrelazioni tra i membri (= interscambio non solo verbale: compiere delle azioni verso..., reagire a...);
- emergere di norme (= modelli di condotta, codice di valori del gruppo...);
- esistenza di obiettivi collettivi comuni (in genere previ al gruppo);
- esistenza di emozioni e sentimenti collettivi (a seconda delle fasi e situazioni);
- emerge di una struttura informale (« clima del gruppo »);
- esistenza di un inconscio collettivo (= affettività *del* gruppo e non solo *nel* gruppo).

Funzioni psicologiche del gruppo

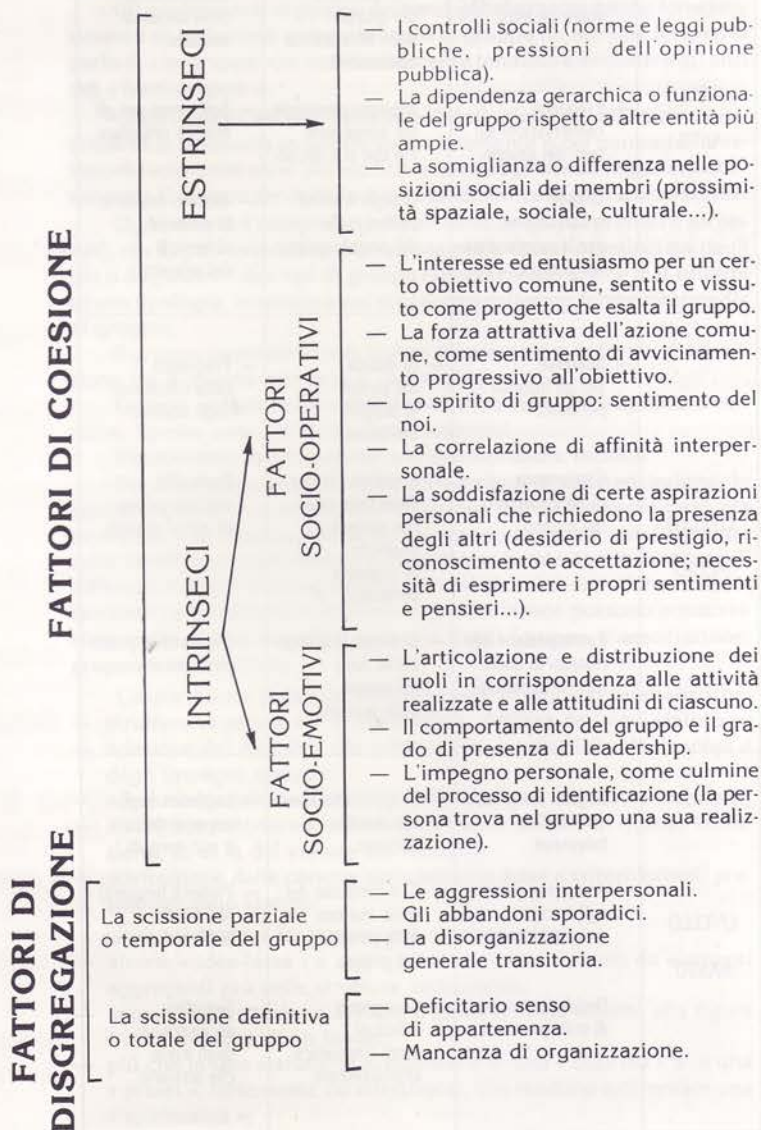
- Funzione di integrazione personale (l'individuo isolato è più fragile);
- funzione di potenziamento delle relazioni intragruppo (« insieme è meglio »);
- funzione di chiarificazione delle relazioni interindividuali (gruppo = specchio);
- funzione di identità e sicurezza individuale (nel gruppo è possibile rinascere).

Qualche elemento di «dinamica di gruppo»

- L'età mentale di un gruppo è inversamente proporzionale al numero dei suoi membri.
- L'immaginazione e la produzione aumentano quando si sta in gruppo.
- La *comunicazione* in un gruppo permette l'esercizio del « feedback ». (Feed-back significa retroalimentazione o informazione di ritorno, che proviene da un esame retrospettivo verso la fonte di informazione). Per questo, diceva Norbert Wiener, padre della cibernetica: « Non so mai esattamente quello che ho detto finché non ho udito la risposta ».
- Il gruppo è come un campo di azione dove hanno luogo i cosiddetti *meccanismi di difesa*.

Coesione è « la tendenza a mantenersi uniti e d'accordo » (Bany); è una forza dinamica del gruppo diretta verso l'individuo, che lo lega ad un insieme umano e che permette di resistere all'impatto di altre forze centrifughe tendenti alla disgregazione sociale.

La coesione risulta allora essere la risultante di un insieme di forze di attrazione centripeta e centrifuga che influiscono sui membri di un gruppo perché restino uniti contro le forze di disintegrazione.



7 IL SENSO DI APPARTENENZA

CRITERI di VALUTAZIONE	LA COESIONE AFFETTIVA	ATTEGGIAMENTO O REAZIONE PERSONALE	LE DECISIONI DEL GRUPPO
LIVELLO ALTO	<ul style="list-style-type: none"> — Preferenza per i membri del gruppo sopra gli altri. — Frequenti conversazioni sui temi del gruppo. — Grande soddisfazione per la permanenza nel gruppo. 	<ul style="list-style-type: none"> — Preferenza alle questioni del gruppo sulle altre attività interessanti. — Impegno personale per conseguire ciò che si è deciso. — Disagio a sentir parlare male del proprio gruppo. 	<ul style="list-style-type: none"> — Normale adempimento delle decisioni adottate. — Sofferenza per gli errori e omissioni. — Sincero desiderio di mettersi al servizio dei progetti.
LIVELLO MEDIO	<ul style="list-style-type: none"> — Interesse per gli incontri periodici. — Conoscenza di ogni membro del gruppo. — Partecipazione alle riunioni in quasi tutte le occasioni. 	<ul style="list-style-type: none"> — Si dedica del tempo ai progetti del lavoro. — Si critica ciò che viene fatto male, con sincero desiderio di impegno personale. — Si pensa al gruppo anche fuori del tempo delle riunioni. 	<ul style="list-style-type: none"> — Frequenza nella riflessione sugli accordi. — Puntualità nell'esecuzione di alcuni accordi. — Necessità di pochi promemoria.
LIVELLO BASSO	<ul style="list-style-type: none"> — Legami col gruppo con relativa frequenza. — Assistenza passiva agli incontri, senza continuità. — Desiderio teorico di collaborazione. 	<ul style="list-style-type: none"> — Si apportano idee alle questioni discusse. — Ci si interessa del tema, ma non delle persone del gruppo. — Si sognano soluzioni senza impegnarsi affettivamente. 	<ul style="list-style-type: none"> — Lagnanze sugli impegni decisi e non eseguiti. — Proteste frequenti per ciò che si decide insieme. — Semplice accettazione degli avvisi che arrivano.

GRUPPI PRIMARI E GRUPPI SECONDARI

GRUPPI PRIMARI sono quelli in cui la collettività di persone che li compongono è relativamente ristretta come numero e con relazioni frequenti faccia a faccia, con profondi sentimenti di solidarietà e adesione totale ai valori comuni che costituiscono la cultura di gruppo.

Esempi di gruppo primario sono la famiglia, i gruppi amicali come quelli adolescenziali o giovanili, i gruppi scolastici che si possono verificare in qualche classe molto unita.

Gli appartenenti al gruppo primario generalmente hanno forte sentimento di inclusione o appartenenza al gruppo (in termine tecnico si parla di « in-gruppo ») e correlativamente tendono a escludere gli altri del « fuori-gruppo ».

GRUPPI SECONDARI sono invece collettività più allentate, in cui l'individuo si associa in genere volontariamente o per contratto; le relazioni reciproche sono più esplicitamente regolate da leggi, usi, convenzioni. Il gruppo secondario è spesso identificato con l'*associazione*.

Ogni società è composta generalmente da gruppi primari e secondari, ma vi può essere una prevalenza più o meno pronunciata degli uni o degli altri. I due tipi di gruppo rappresentano anche due estremi di una tipologia, in mezzo a cui si possono collocare forme intermedie di gruppo.

Il gruppo secondario può inoltre rappresentare la forma di transizione tra il gruppo primario e l'aggregato.

Gruppo, associazione e movimento sono termini di significato corrente. Spesso sono utilizzati come sinonimi.

Proponiamo invece un uso più appropriato e tecnico.

Per motivarlo, sottolineiamo gli elementi di differenziazione. In questa prospettiva la distinzione tra gruppo primario e secondario, già ricordata, e la relativa definizione, vengono integrate con l'aggiunta della variabile « movimento » e, in parte, superate con la proposta di differenti modelli di appartenenza. Di essi alcuni si escludono reciprocamente (associazione o movimento); altri invece possono coesistere nello stesso soggetto a diversi livelli (gruppo e associazione; gruppo e movimento).

L'*associazione* presenta ordinariamente le seguenti caratteristiche:

- struttura organica e « istituzionale », definita da uno « statuto »;
- adesione dei membri, che avviene per condivisione degli scopi e degli impegni statutari;
- adesione formale da parte dei membri, in base alle norme statutarie;
- stabilità e autonomia (relativa) dell'associazione in quanto istituzione, al di là del variare dei membri;
- attribuzione delle cariche associative in base a criteri formali pre-stabiliti dallo statuto.

Il *movimento* è in genere così caratterizzato:

- alcune « idee-forza » e uno « spirito comune » fanno da elementi aggreganti più delle strutture istituzionali;
- spesso l'aggregazione avviene o almeno inizia attorno alla figura e alla proposta di un leader;
- più che in uno statuto, ci si riconosce in una « dottrina » e in una « prassi », fortemente caratterizzanti, che tendono a diventare una « spiritualità »;

— l'adesione non è formale ma vitale: il movimento sta sull'adesione continuamente rinnovata dei membri, senza iscrizioni o tessere.

Il *gruppo* è di solito qualificato da:

- una certa « spontaneità » di adesione e di permanenza da parte dei membri;
- una certa omogeneità anche « affettiva »;
- grande libertà di autoconfigurazione quanto a scopi, struttura, attività del gruppo, e quindi tendenziale non uniformità tra gruppo e gruppo;
- dimensioni relativamente ridotte e diffusione piuttosto limitata;
- talora un certo riferimento comune a una « figura » o ad un « valore » identici.

9

GRUPPO - COMUNITÀ SOCIETÀ

Abbiamo già definito cosa intendiamo per gruppo. Analizziamo ora cosa si intende abitualmente per comunità.

« COMUNITÀ » è una delle parole-chiave del pensiero politico e sociale occidentale. L'uso, frequente e diversificato, ha concentrato su questa parola una notevole quantità di connotazioni, significati e definizioni.

Con qualche semplificazione, possono essere raccolti attorno a tre polarizzazioni.

In primo luogo, comunità esprime la « solidarietà » esistente tra individui: quella qualità di rapporti che fa prevalere la volontà collettiva sull'interesse egoistico del singolo, l'armonia sulla competizione, la cooperazione sul conflitto. In questa definizione l'accento è posto sugli atteggiamenti presenti nel gruppo.

In un secondo modello, comunità è semplicemente un insieme di individui in un luogo determinato e concreto. In questo caso l'accento è posto sul territorio: è comunità un gruppo con il suo territorio. Mentre il gruppo è un concetto non spaziale, la comunità aggiunge la dimensione spaziale.

Una terza definizione afferma che è comunità il gruppo entro il quale l'individuo può soddisfare tutti i suoi bisogni e svolgere tutte le sue funzioni. Comunità è quindi il gruppo-di-base autosufficiente.

Si tratta spesso solo di una autosufficienza relativa ad un determinato fascio di obiettivi, come ricorda qualche autore che assume questa terza accezione di comunità, per sottolineare che nell'attuale sistema sociale e culturale sono possibili differenti appartenenze comunitarie, a causa della complessità del sistema stesso.

Confrontando le tre definizioni è facile notare che tutte partono da un elemento comune: il gruppo. Comunità è un gruppo caratteriz-

zato ulteriormente dal rapporto con un territorio e/o dalla capacità di risultare totalizzante.

Nella prima accezione è più larga la coincidenza tra gruppo e comunità, perché la solidarietà (elemento qualificante) è anche la ragione della esistenza del gruppo.

Un aspetto di differenziazione può essere dato dal numero dei membri: per il gruppo è spesso sottolineata l'esigenza di un numero ristretto (attorno alla dozzina) per rendere possibili reali interazioni; per la comunità invece non si riscontrano raccomandazioni particolari.

Possiamo anche organizzare le diverse definizioni in modo unitario: comunità è quel gruppo di persone, segnato da intensi rapporti di solidarietà, collocato in un territorio e dotato di capacità totalizzante (almeno rispetto al suo obiettivo).

Assumendo così la definizione, possiamo concludere che ogni comunità è anche gruppo (primario), mentre non ogni gruppo è comunità.

Gruppo e comunità non sono quindi sinonimi in senso stretto, anche se le differenze sono relative, forse più concettuali che reali.

La distinzione è invece più marcata quando comunità e gruppo primario sono contrapposti a *società* (e gruppo secondario).

SOCIETÀ indica gli aspetti esteriori e contrattuali della convivenza umana. La componente comunitaria esprime l'esigenza della personalizzazione di ogni istituzione nelle relazioni interne e nei rapporti con l'esterno, mentre quella societaria sottolinea maggiormente i fini istituzionali che sono di natura essenzialmente « produttiva ».

In questo caso la comunità si definisce sul rifiuto dell'alienazione, dell'anomia, dello sradicamento, dell'isolamento, della spersonalizzazione, come si manifestano nelle istituzioni massificate, caratterizzate dalla tendenza verso una razionalità formale di tipo tecnocratico e dalla prevalenza di preoccupazioni organizzative e burocratiche.



Parlando di gruppo pensiamo prima di tutto al gruppo giovanile. Certamente non lo immaginiamo chiuso ad una fascia di età, in polemica generazionale con gli adulti.

Gruppo « giovanile » significa gruppo centrato sulla maturazione degli adolescenti e dei giovani, attento alle loro dinamiche, largamente disponibile al loro protagonismo.

Possiamo dire la stessa cosa con un'altra formula: il gruppo è « giovanile » se possiede una intensa e continua preoccupazione educativa. Certamente ogni gruppo è educativo, perché favorisce la circolazione e l'interiorizzazione dei valori.

Quando i membri sono soggetti in crescita, il dato strutturale diventa orientamento intenzionale, così determinante da funzionare come filtro per selezionare scelte e operazioni.

La gestione della vita interna ha esigenze precise; la spontaneità di aggregazione va controllata e guidata; nuovi impegni vanno assunti per procedere in avanti. Educazione è infatti stimolo a crescere, superando il già posseduto nell'avventura verso il nuovo e il più maturo. Questo cammino è però lento, graduale e progressivo, motivato e verificato, interiorizzato e condiviso.

Sono rispettati questi ritmi anche per definire la composizione del gruppo. Essa è dato di fatto, espressione di realismo; e non criterio discriminante aprioristico.

Lo stesso si può affermare circa l'indice di apertura verso il mondo esterno al gruppo.

Immaginiamo questa apertura come esigenza di vita matura.

Il gruppo è « giovanile » quando, anche nella doverosa apertura, prevale l'attenzione e la preoccupazione educativa; quando efficienza e gratificazione sono dosate sulla misura della persona in crescita e non solo sulle urgenze dei compiti.

Questo è il gruppo giovanile, innegabilmente una tappa soltanto del lungo cammino verso la maturità.



La funzione del gruppo nella attuale condizione giovanile

Quasi tutte le indagini intorno alla condizione giovanile contemporanea mettono in luce il fenomeno della frammentazione dell'esperienza sociale e culturale dei giovani. Frammentazione che si esprime nella difficoltà di una gran parte dei giovani di dare un senso unitario, una struttura coerente di significazione ai vari episodi che intessono la loro esperienza.

Questa frammentazione si esprime anche nella difficoltà che i giovani manifestano nel vivere in modo significativo la loro partecipazione alla vita del cosiddetto sistema sociale. Questo fenomeno, che peraltro interessa anche gli adulti, ha fatto sì che i giovani tendessero a restringere l'orizzonte della loro esperienza all'interno di quella dimensione sociale che è costituita dai mondi vitali. E cioè di quelle trame di relazioni interpersonali che sono caratterizzate dall'amicizia, dalla familiarità e da quella quotidiana condivisione diretta delle esperienze di lavoro, di studio e di vita in genere, che crea una elevata comprensione reciproca.

Questo fenomeno, detta da alcuni « ritorno al privato » e da altri « riscoperta della soggettività », ha dato un nuovo valore alla dimensione sociale costituita dal gruppo primario, uno degli elementi costitutivi di ogni trama di relazioni che forma un mondo vitale.

I giovani, infatti, scoprono nel gruppo un luogo in cui è possibile in qualche modo, a volte esso stesso frammentario, ricostruire una unità della loro esperienza e fondare nello stesso tempo il processo di definizione della loro identità.

Il gruppo da questo punto di vista rappresenta oggi il luogo dell'esperienza sociale del giovane. È naturale, perciò, pensare che da esso debba partire qualsiasi azione educativa che voglia accogliere il mondo del giovane, anche per modificarlo.

Nessuna ricostruzione di una identità e di un senso non frammentati, nessuna transazione tra mondo vitale e sistema sociale potrà avvenire se non si è in grado di accogliere quel frammento di esperienza unitaria del mondo che è contenuto in un gruppo, giovanile o no. La stessa appartenenza al sistema sociale si gioca oggi attraverso categorie e modi assai diversi rispetto al passato, anche recente. Modi, ad esempio, che non presuppongono la rinuncia alla soggettività, ma caso mai pongono una sua diversa valorizzazione.

Il gruppo prima di ogni altra cosa è una risposta educativa che non rifiuta, ma accoglie la realtà della condizione giovanile, la frammentazione e la nuova soggettività, e consente di innestare in essa quel processo, lungo e difficile, che permette ad ogni uomo di maturare la propria personalità più profonda e nello stesso tempo di essere un attore attivo e capace della vita di gruppo e di sistema sociale.

Accogliere la propensione naturale del giovane a vivere nel proprio gruppo la sua socialità e la sua identità culturale non è, da un punto di vista educativo, da considerarsi come una sorta di diminuzione. Al contrario, è da valutare come il presentarsi gratuito di una felice opportunità.

Il gruppo come luogo primario della presa di coscienza

Il gruppo primario è in grado di attivare complesse dinamiche psico-sociali che, se ben controllate, rivelano un elevato potenziale pedagogico.

La chiave di queste dinamiche è costituita dalla presa di coscienza. Con questa espressione (molto di moda) si vuole intendere un fenomeno psico-sociale che si articola in cinque momenti distinti, anche se tra loro interrelati e conseguenti.

1. Il confronto pratico tra le nostre categorie di pensiero e l'immagine che abbiamo di noi con i nostri comportamenti reali quali emergono e sono vissuti nella nostra esperienza quotidiana.

2. La constatazione di quanto può esservi di falso, di distorto, di inadeguato nelle nostre categorie, nella nostra immagine quale emerge in questo confronto.

3. La sottomissione di questo scarto (che altro non è che la nostra falsa coscienza) alla riflessione razionale in modo da mettere in crisi gli atteggiamenti automatici che esprimiamo nella nostra vita quotidiana, oppure i giudizi e le categorie con cui esaminiamo noi stessi, gli altri e la realtà in generale.

4. Questa operazione rende possibile l'abbandono della nostra falsa coscienza, dei nostri automatismi comportamentali per scoprire, infine, un nuovo volto della realtà, di noi stessi e degli altri.

5. Questo mutamento di orientamento della nostra coscienza ci libera dal peso condizionante del nostro passato e ci rende più disponibili, attraverso un presente riscoperto, a giocare la nostra vita nella prospettiva del futuro. Ad essere cioè progettuali nel governare la nostra esistenza.

Questo processo consente di dare un forte impulso alla crescita e allo sviluppo della coscienza. Della capacità, cioè, dell'uomo di esercitare un efficace controllo, nel segno della libertà e dell'autonomia, sulla propria vita individuale e collettiva.

La presa di coscienza appena descritta favorisce l'innescò della personalità del membro del gruppo di una maturazione che lo porta ad ampliare il dominio della propria coscienza in varie direzioni. Ne ricordiamo tre educativamente importanti.

Esse sono: la presa di coscienza dell'unità nella diversità; la presa di coscienza della solidarietà con l'umanità; la presa di coscienza del senso globale della vita.

Queste tre prese di coscienza non sono certamente tutte quelle possibili ed educativamente utili. Sono però necessarie alla crescita di una personalità umana non narcisista ed egocentrica, incapace di cogliere la vita al di là del limitato orizzonte del proprio desiderio e dei propri bisogni.

Un uomo integrale deve vivere in questa profondità del proprio legame con gli altri, con il mondo e con le profondità del proprio inconscio individuale e collettivo. E questo è tanto più necessario in un'epoca, in un momento della vita economico-sociale in cui l'egoismo sembra essere divenuto l'unica ragione di vita.

È però necessario precisare che il gruppo diviene luogo educativo solo quando al suo interno si sviluppano particolari condizioni. Infatti la formazione di un gruppo primario non è sufficiente a garantire il raggiungimento delle finalità educative accennate. È bene ricordare che molti gruppi sono luoghi di regressione della personalità umana e non della sua evoluzione. Per garantire che il gruppo sia un luogo educativo è necessario sviluppare una specifica azione di animazione.